

UNA DONNA
LO SA

DALILA DI LAZZARO

UNA DONNA LO SA

Storie di figlie, sorelle e madri

A cura di

ELENA INVERSETTI

PIEMMEincontri

ISBN 978-88-566-0181-7

I Edizione 2014

© 2014 – EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2014-2015-2016 – Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. – Stabilimento di Cles (TN)

Lettera aperta alle donne come me

UNA DONNA LO SA...

Una donna lo sa prima di diventare il titolo di questo mio quinto libro è stato l'inizio di una lettera, scritta da tempo e lasciata in un cassetto. Una lettera mai spedita, perché non sapevo a chi mandarla. Una lettera intima e accorata, rivolta al mondo femminile e che, credo, abbia aspettato in quel cassetto fino a oggi per essere pubblicata proprio qui, così che tutte le donne possano leggerla. Un mio regalo per voi. Un pezzo di me, anzi... di noi.

Una donna lo sa.

Per certe cose ha un sesto senso. Arriva prima. Intuisce, raccoglie, sostiene, comprende.

Questa è una delle qualità che più amo dell'essere femmina: l'accoglienza.

In realtà amo l'intero universo femminile con tutte le sue sfaccettature e ne sono da sempre affascinata: sia quando lo vivo da protagonista, sia quando lo osservo da un punto di vista esterno, sia quando me lo raccontano e a mia volta ne rendo testimonianza.

Sono colpita dalle donne, perché racchiudono in sé mondi incredibili.

Sappiamo essere tanto romantiche quanto spietate, forti e tenaci; resistenti agli urti della vita, ma anche cattive, vendicative e gelose, eppure poetiche, ottimiste, instancabili. Stacanoviste delle emozioni, custodi dei sentimenti, indomite nelle passioni.

Il mondo delle donne è fatto di coraggio e di incoscienza, di leggerezza e di profondità, di ragione e di follia. Siamo sempre un passo avanti, un po' preveggenti; scatenate quanto basta, sensibili senza limite, acute; lottatrici e guerriere, ma anche dolci, prevaricatrici e indomite.

Una donna lo sa quando è tempo di imbracciare le armi e quando è tempo di deporle.

Una donna lo sa quando è il momento di fare un passo indietro.

Una donna lo sa che è bene farsi le ossa per affrontare il "suo" mondo, fatto di lavoro, famiglia, gravidanze, discriminazioni.

Una donna lo sa che a volte le vicende, l'amore, l'amicizia calpestano i nostri sentimenti e così prima del corpo invecchia il cuore, ma resta la speranza che forse, fra le mille storie, qualcuno lo ha amato, il cuore.

Noi abbiamo in mano le chiavi della vita – la nostra e quella di chi ci cammina accanto – perché diamo la vita e dunque abbiamo la responsabilità di prendercene cura con comprensione, amabilità, gentilezza e tenerezza. Siamo ricche di personalità, per questo possiamo adattarci ai bisogni degli altri, senza mai perdere la nostra identità.

Di tutte le donne che ho conosciuto, quelle salde sul matrimonio hanno saputo adattarsi con intelligenza al proprio partner. Perché l'uomo va educato ad amare, dandogli un'esclusiva di noi stesse nella maniera più bella e pura possibile, senza essere dominate, ma nemmeno senza dominare troppo.

Il valore di noi donne, lo dico per esperienza, si esprime al meglio nel rapporto con gli altri: gli uomini, i figli, gli amici, i genitori anziani, i fratelli... siamo le regine della casa, della famiglia, dell'educazione e in questo modo possiamo dare solidità al mondo che ormai sta cadendo a pezzi. Allora teniamo duro, ma senza durezza, dosando la dolcezza e quella grinta che va tirata fuori nei momenti critici, perché l'uomo di fronte alle grandi tragedie rimane come sbigottito.

Vi assicuro che queste qualità valgono molto di più della bellezza esteriore. Fra i molti ammiratori che mi scrivono, infatti, il complimento che mi fanno più spesso è: «Come sei dolce... tutto il contrario di mia moglie con cui non parlo più».

Oggi purtroppo troppe donne sono nervose, aggressive, prepotenti, in competizione, smaniose di essere protagoniste. Insomma: vogliono portare i pantaloni!

Il mio invito invece è di esercitare l'amore come carità. Amiamo senza metterci al primo posto!

Questo è l'unico modo per tenere salde le redini di una coppia e di una famiglia. L'importante è parlare e confrontarsi, cosa che per l'uomo molto spesso è difficile a causa del suo orgoglio.

Per questo l'uomo va tenuto per mano, e come lui i figli e le persone bisognose che incontriamo lungo il nostro cammino. Solo così possiamo affrontare le prove di ogni giorno, come ho fatto anch'io tante volte nella mia vita.

Stare insieme e combattere, anche nelle difficoltà, prendendo le rinunce e le fatiche come una possibilità di reinventarsi, di intraprendere una nuova strada, perché la rinascita è sempre possibile, soprattutto dopo un grande dolore.

Una donna lo sa.

Introduzione

Davvero il destino ci spiazza, rovesciando le carte in tavola e rimettendoci in gioco quando meno ce lo aspettiamo. Non pensavo che avrei scritto un altro libro. Il quinto. La mia vita, le mie gioie e le delusioni, le emozioni e le passioni che ho vissuto, gli incontri importanti, come quelli più strampalati, le violenze subite e le soddisfazioni provate, gli amori consumati e le invidie sopportate... tutto questo credevo ormai di averlo ampiamente raccontato.

Tuttavia mi capita di incontrare molte persone, di cui la maggior parte sono donne, che mi raccontano le proprie storie e mi chiedono consiglio. Sono loro che mi hanno spinto a scrivere ancora per testimoniare la mia e la loro esperienza di vita: esperienze ordinarie, eppure straordinarie. Ognuna diversa, ma tutte unite da un comune sentire: un grande bisogno d'amore. Siamo tutti, infatti, alla ricerca di condividere con qualcuno il nostro cuore, i nostri pensieri, le nostre emozioni, tratti di vita vera, però a volte ci imbattiamo in persone di plastica, false, opportuniste, superficiali.

Con questo libro voglio dare voce a esempi di vita autentica che hanno a che fare con le disarmonie del

cuore, perché tutti abbiamo sete, ma non riusciamo a dissetarci. Tutti sentiamo un vuoto dentro, ma non sappiamo come riempirlo. Forse perché il disagio che proviamo dipende in parte anche da noi, dal modo in cui ci poniamo di fronte alla realtà, dalle nostre chiusure e fragilità. Per questo quotidianamente raccolgo un grido di richiesta di attenzione e di condivisione, in particolare dalle donne. Così le tante storie che compongono questo libro hanno come protagoniste involontarie proprio noi. Forse proprio perché *una donna lo sa...*

La grazia di essere donna

Viviamo in un mondo terribile, dove ognuno adotta le sue strategie per la sopravvivenza, dato che vive nel terrore di essere fregato e così, a sua volta, impara a fregare gli altri. Tutti temiamo tutti. Ma perché non riusciamo a incontrarci in questo comune lamento? Dobbiamo forse sforzarci di non provare più sentimenti di fiducia nei confronti di chi ci sta accanto per il timore di essere delusi?

Chissà che meraviglia se riuscissimo a tornare bambini, aperti e sinceri, diretti e senza strategie, capaci di dire in faccia la verità! Invece spesso facciamo parte di uno show in cui usiamo gli altri per i nostri scopi.

In un contesto del genere a pagare pegno nel modo peggiore sono le donne, che hanno abdicato alla loro naturale eccezionalità per adattarsi a un mondo che non è a loro immagine e somiglianza. Per questo mi sono chiesta: chi è la donna moderna? Mi sono risposta con amarezza: una donna che ha perso la capacità di donarsi agli altri, senza tuttavia sottomettersi, esercitando la sua innata prerogativa: l'amore. D'altronde le

canzoni d'amore più belle le hanno scritte gli uomini...
Alle donne il compito di imparare ad ascoltarle!

Nell'arco della mia vita ho visto un radicale cambiamento nella donna che un tempo era più remissiva nei confronti dell'uomo: tollerante, ma con decisione, riusciva a essere il collante della famiglia, mentre l'uomo manteneva saldo il ruolo di capofamiglia, protettivo e presente.

Oggi invece è tutto più complicato, perché la donna è emancipata, talvolta in modo esagerato, quasi ci fosse un'inversione di ruoli tra i sessi. Secondo me, ci dovremmo fermare a riflettere: abbiamo abbandonato la dolcezza, esasperando l'aggressività e l'intolleranza, e gli uomini ne risentono, perché vengono sminuiti nel loro ruolo.

Quando si trovano davanti una donna che si dà con facilità, conducendo il gioco erotico, gli uomini non si impegnano più nel corteggiamento e così viene meno il senso della scoperta e del mistero, e di conseguenza pure il rispetto. Molte donne "consumano" e basta, dimenticando che il mostrarsi irraggiungibili e il farsi corteggiare è una molla importantissima per tenere vivo il desiderio. Oggi, al contrario, si alimentano le perversioni. Vedo con preoccupazione che la donna moderna ha dimenticato l'autentica capacità di amare che significa donarsi all'altro in modo puro e totale. Ormai i tempi sono cambiati. E forse è giusto così. O forse invece dovremmo tornare indietro, riscoprendo il pudore dimenticato, mantenendo però la consapevolezza conquistata negli ultimi decenni.

Io sono cresciuta a cavallo di due generazioni, quella del rock 'n' roll e quella della minigonna, quando le donne facevano la loro rivoluzione, forzando il cambiamento e cercando la parità a tutti i costi e in tutti i

campi. Ma così facendo hanno perso l'identità. La sessualità è cambiata, è un dato di fatto. Come è successo a una mia amica che ha beccato il promesso sposo a letto con il suo migliore amico pochi giorni prima delle nozze. Che dire?

L'eco del silenzio

«Non tollero coloro che mi tolgono la mia solitudine senza farmi compagnia» scriveva il filosofo Friedrich Nietzsche. Per me è proprio così. Negli ultimi tempi ho intrapreso un cammino di ricerca del mio mondo interiore, prendendo il mio tempo e i miei ritmi, godendo del mio isolamento, del “far compagnia a me stessa”. Contenta di non dover rendere conto a nessuno di quello che faccio e di dove vado, e così la mia giornata è ricca di momenti vissuti pienamente.

Non mi annoio mai: leggo moltissimo, vedo una quantità indescrivibile di film e ascolto buona musica, ritrovandomi a ballare in salotto sotto lo sguardo interrogativo della mia domestica, del mio cane Happy e del mio gatto Domenico. Ho sempre amato la compagnia di pochi e veri amici, tuttavia a volte, quando qualcuno entra nella mia vita, è come se spezzasse questa armonia che faticosamente ho cercato. Penso che questo sentimento lo provino molte persone e non so se è un bene, benché io sia ormai scottata da rapporti complessi e difficili che hanno attraccato nel mio porto tranquillo.

Ci sono anche i corteggiatori che mi incuriosiscono sempre, così li ascolto e li osservo, affascinata dai mondi che mi riportano. Mi piace parlare d'amore quello vero, solido, duraturo, non mordi e fuggi; amore che eleva gli animi, rafforza la stima in sé; amore che la mattina

ci fa sentire forti, appagati e sicuri. Dove sembra tutto perduto possiamo sempre ripartire dall'amore! Desidero pensare che un giorno riuscirò di nuovo a credere a un uomo e soprattutto a conciliare la mia indipendenza con una nuova vita a due! Tuttavia ultimamente mi è successo di imbartermi in narcisisti solitari, che diventano presto noiosi, o incapaci di stupirci. Noto un'apatia e una stanchezza diffuse e pericolosamente contagiose. Allora, mi dico, che è meglio partire per un viaggio con una amica! Condividere un affetto è importante, ma con gli uomini ognuno deve mantenere i propri spazi.

Me lo ha fatto capire un'amica un pomeriggio di due anni fa. Abbiamo chiacchierato amabilmente del più e del meno, sorseggiando del tè, fin quando è arrivata per lei l'ora di andare a casa ma non mi sembrava ne avesse molta voglia. Così le ho detto: «Adesso torni da tuo marito... Deve essere bello avere un compagno che ti ama e con cui stai insieme da una vita».

La sua risposta mi ha spiazzata e al contempo mi ha fatto aprire gli occhi: «Ma sei matta? Che palle!».

Sono rimasta a pensare a quelle parole. Ci si abitua a tutto: anche alla solitudine coniugale, alla desolazione di un matrimonio in agonia costante, all'aridità di un quotidiano vissuto senza emozione. Eppure ci rimarrà qualcosa di positivo?

...e lei ha cominciato a sfogarsi: «Tu, piuttosto, non sai la fortuna che hai! Puoi fare quello che vuoi, dato che non hai un compagno. Fossi in te ci penserei due volte a mettermi un uomo in casa... Adesso vado a casa e trovo mio marito sul divano, proprietario del telecomando, davanti alla solita partita. Ormai non ci parliamo più: lui ha solo richieste e pretese, dà tutto per scontato. Probabilmente prima di andare a letto gli verrà fame e mi chiederà di preparargli un panino, mentre io sarò

stanca morta dopo una giornata di lavoro. Ma che se lo preparasse lui! L'ho abituato troppo bene! E poi non si cura per niente: si veste in modo trasandato, è sempre sciatto. È pure disordinato e mi tocca raccattare le sue cose in giro per casa. Quando poi esce con gli amici per la settimanale partita di carte, torna puzzolente di fumo e si butta nel letto senza nessun gesto d'affetto, per poi russare tutta la notte, facendo un rumore pazzesco!

Come vorrei tornare a casa e per una volta non trovare nessuno. Mangiare quello che voglio quando ne ho voglia, senza qualcuno che mi borbotta sempre dietro alle spalle. Guardare un film che piace a me e poi andarmene a letto senza pensieri. Io e mio marito stiamo insieme, ma non condividiamo più niente. Siamo come due estranei, due mondi separati sotto lo stesso tetto. Ho imparato a scendere a compromessi, anche faticosi, per non litigare in continuazione: così, a un certo punto, mi sono ritrovata a fargli da mamma, non più da moglie né da amante. Come dice il proverbio: meglio sole che male accompagnate o vittime di pesanti abitudini. Beata te!».

Per quanto mi riguarda, ho vissuto gli amori fino all'ultimo giorno e non ho mai provato la noia. Avendo un carattere indipendente e amando la mia autonomia, non ho portato avanti relazioni stanche, forse perché non ho voluto replicare l'infelicità che avevo già visto nella mia famiglia. Prima di chiuderle, ho tentato di sostenere amorevolmente le mie relazioni il più possibile, ma ho capito che i caratteri non si cambiano, anche se ci sono coppie destinate a vivere insieme. Le mie storie dunque sono quasi sempre finite a causa di differenze caratteriali, rapidamente, senza gli strascichi e l'abbruttimento che portano i ripensamenti e le ripicche delle storie agonizzanti, di chi non ha il coraggio di cambiare.

Osservando chi sta attorno a me, in particolare le poche coppie che resistono da tanti anni, mi sembra che i rapporti più duraturi siano quelli tra persone che il fato ha fatto incontrare. Ci sono anime predestinate a incontrarsi, come è accaduto a una mia amica che per gioco su internet ha trovato l'uomo della sua vita. Lei italiana, lui italo/francese, hanno scoperto che le loro famiglie sono originarie della stessa città, Mantova, addirittura erano vicini di casa, tanto che hanno ritrovato una fotografia che ritrae lui, piccolissimo, in braccio ai genitori di lei!

Normalmente, ritengo che sia l'uomo a decidere la sorte di una coppia. Ha, infatti, come prerogativa naturale l'ambizione di emergere e di realizzarsi, dunque sta a lei guadagnarsi il suo posto al sole, rimanendo un passo indietro... ma solo per impugnare poi meglio le redini! Questione di karma, di fortuna, di intelligenza, di furbizia? Non l'ho ancora capito. E come me molte altre donne.

Primavera

SEI TU CHE MI HAI VOLUTO

*Sono solo due le cose durature che
possiamo sperare di dare ai figli.
Una sono le radici. L'altra le ali.*

HODDING CARTER

Sono a Firenze, ospite di un'amica nel suo bell'appartamento in centro storico. Con lei ho passato molti anni, tra alti e bassi, e per me è come una sorella. È al lavoro e io sono sola in casa. Nonostante sia un pomeriggio piovoso, ho voglia di uscire a fare quattro passi per respirare quell'atmosfera fiorentina carica di storia, di arte e di tanta bellezza che ispira il cuore e l'anima. Fuori è umido, tuttavia c'è di buono che un tempo del genere concilia il raccoglimento e l'introspezione.

Amo i momenti tutti per me e questa giornata piovosa è l'ideale per stare in compagnia dei miei pensieri e dei miei ricordi qui a Firenze. Stivali di gomma e ombrello aperto, cammino senza una meta, al ritmo del ticchettio delle gocce d'acqua sulla tela rossa dell'ombrello, mentre sull'asfalto bagnato sfrecciano le auto, lasciandosi dietro la scia luminosa dei fari accesi. Procedo per le strade del centro storico, senza sapere dove i miei passi mi stiano portando. Vedo pullman carichi di turisti stranieri, avidi di portarsi a casa tutto quello che questa città, unica al mondo, sa offrire. E penso che noi, invece, spesso diamo per scontate la bellezza e la ricchezza che il nostro prezioso passato ci ha lasciato.

Non ne siamo attirati né incuriositi, preferendo volare verso mete esotiche.

A un certo punto del mio peregrinare vengo attirata dal via vai di alcuni turisti all'ingresso degli Uffizi. Non avevo programmato una visita al museo, eppure mi ritrovo ad attraversare la strada e a entrare. Dentro mi si spalanca il cuore e vorrei essere sola per potermi gustare tanta bellezza. Cammino lentamente, facendomi strada fra i gruppi di visitatori accalcati di fronte alle opere d'arte, quando la mia attenzione viene catturata da un famoso dipinto: *La Primavera* del Botticelli.

Mi fermo, di colpo, incantata in particolare dalle Tre Grazie, danzanti sul prato fiorito con le mani intrecciate tra loro e gli sguardi complici. Riallaccio il filo dei pensieri, là dove poco prima si è interrotto sotto la pioggia, ma questa volta esso segue un corso tutto suo, sprigionato direttamente dal capolavoro che sto ammirando.

Sono totalmente avvincente dalla bellezza e dalla leggerezza delle Tre Grazie, oltre che dal loro fare gioioso, dimostrazione di una complicità tutta femminile. La tela porta con sé il mistero delle cose profonde che non si svelano completamente e regala gioia di vivere a chi si ferma, anche solo per un istante, a guardarla. Mostra un momento di felicità, piena e condivisa.

Più la osservo e più è come se la mia mente e il mio sguardo si espandessero: le Tre Grazie non sono altro che il simbolo della femminilità, avvolte in quei vestiti lunghi, svolazzanti e setosi che danno sontuosità e importanza alla parola «femmina». Rappresentano il meglio dell'universo femminile. Incarnano ogni donna che ama ed è riamata, che viene ammirata e che resiste ai contraccolpi della vita e ai cambiamenti del tempo, alle fatiche di ogni giorno, in quell'eterno girotondo di armonia e leggerezza. Vedo che si sostengono a vicenda,

senza ostacolarsi, ma danzando all'unisono, in punta di piedi.

Per tale motivo, totalmente assorta, rimango immobile a contemplare quella tela che sembra viva, e sento l'anima di quelle donne che danzano a piedi nudi sulla nuda terra. Sono rapita da questa scena di vita che ha il sapore dell'eterno, dove persino il tempo perde la sua competizione con lo scorrere della vita. Il tempo, infatti, si arrende quando l'amore non gli dà spazio di esercitare il suo naturale logorio e quello rappresentato nel quadro è amore: puro, universale ed eterno, ossia l'amicizia.

Per dieci minuti rimango con gli occhi stregati a osservare queste fanciulle. Esempi di madri, sorelle e amiche, unite da un affetto autentico che apre al sogno di tutte noi, spalancando le porte di quel mondo dove esiste solo il Bene. Quel mondo che è dentro di noi. Ecco allora che per me anche il tempo si ferma ad ammirare la dolce ma tenace ambizione di quella tela, regalandomi un'improvvisa e inaspettata gioia di vivere.

Per guardarla ci vogliono gli occhi, ma per capirla serve l'anima che fa sentire il brivido di emozioni, ahimè, perdute. È un dolce e attraente mistero quello della *Primavera* del Botticelli, uno dei miei dipinti preferiti: mostrare il Bene che sta dentro di noi attraverso l'amore che si apre al sogno. Un'utopia pensarlo. Tuttavia fa bene al cuore.

I teneri ricordi accarezzano le rughe dell'anima

Esco dal museo e, seduta al tavolo di un bar, proprio di fronte alla vetrata che si affaccia su una delle vie centrali di Firenze, comincio a osservare le persone che camminano. Riesco a vederle in faccia, dato che ha

smesso di piovere e gli ombrelli rimangono chiusi. In particolare attirano la mia attenzione le donne di tutti i tipi ed età che passano davanti a me, come fossero comparse di un film. Sono estranee che camminano di fretta, dribblando le pozzanghere.

Eppure mi sembra di conoscerle: mamme impegnate a spingere passeggini imbevuti di pioggia, artiste con le cartelle sotto braccio, ragazze in leggings, studentesse in bicicletta, signore con décolleté e tacco alto, due vecchiette che camminano chiacchierando e pure qualche nonna a spasso col suo nipotino... Italiane, americane, francesi, tedesche...

Uscita dal quadro, *ops*, dal sogno di poco prima, mi ritrovo ora immersa nella realtà. A un certo punto passano due donne che camminano vicine, chiacchierando fitto. Hanno fatto shopping, data la quantità di borse che si portano appresso, e ridono. Si capisce che sono amiche: tra loro c'è una complicità non improvvisata. Immagino che probabilmente si conoscono da molto tempo, forse fin dagli anni di scuola, probabilmente hanno condiviso pezzi di vita importanti.

Guardandole, vengo colta da un'amara consapevolezza: nella mia vita ho avuto pochi legami femminili forti, autentici e duraturi. Avrei voluto una catena di abbracci e di comprensione, invece ho sperimentato rare volte, di sfuggita, quel rapporto di amicizia fra donne, fatto di condivisione, che ho sempre cercato.

Un contrasto tra la mia esperienza e l'immagine femminile delle Tre Grazie. La stessa che ho ritrovato nelle due passanti di poco fa. Il mio rapporto col mondo femminile è stato complesso e sofferto, poche volte autentico come avrei sognato, a cominciare da quello con mia madre. Di rado, infatti, ho avuto un sostegno da parte di una donna e condiviso con lei un'alleanza femminile.

Hanno prevalso troppo spesso altri sentimenti, come la gelosia celata da sorrisi di benevolenza e complimenti di circostanza. Più che amicizie, ho collezionato invece molte conoscenze.

Rapporti che, col passare del tempo, mal celavano il sapore amaro dell'opportunismo. Eppure da sempre ho cercato di costruire legami puri, fondati sulla lealtà, sul rispetto reciproco e sulla fiducia che tutti desiderano e pretendono. Un po', per fare un paragone moderno, come fra le protagoniste di *Sex and the city*: quattro amiche che si aiutano, sempre presenti le une per le altre nei momenti più critici. È proprio una *fiction*!

Fin da piccola ho desiderato avere delle amiche con cui condividere momenti della mia vita e ogni tanto mi chiedo perché non sono stata ricambiata quando ne ho avuto bisogno, quando mi sono fidata, quando ho fatto i salti mortali per aiutare un'amica in difficoltà. Perché tutto questo bagaglio di amore l'ho sempre seminato al vento?

Mi sono interrogata a lungo. E ho provato a rispondermi: forse per il mio modo di vivere come una *no-made*? Forse perché chi ha un carattere schietto non sempre viene accettato e non si perdona facilmente chi dice tutta la verità? Ma se si tiene all'altro, si deve essere aperti e disposti a discutere... Di solito mi metto in gioco, cerco di capire quali possono essere i miei errori, ma a volte penso che, per contrastare mia madre e il suo modo di concepire l'amicizia, io abbia finito per fare scelte sbagliate.

Ogni volta che credevo di incontrare un'amica, mia madre mi metteva in guardia e io facevo l'opposto, impuntandomi. Davo il cento per cento di me stessa e mi aprivo, assecondando la mia indole spontanea, quasi a voler dimostrare a mia madre che si sbagliava. Se però

capitava che avessi bisogno di aiuto, non venivo contraccambiata.

Ho conosciuto la freddezza e il distacco, e spesso mi sono imbattuta in donne opportuniste che mi avvicinavano, abbindolandomi, per un secondo fine: squisite al momento giusto e poi pronte a pugnarmi alle spalle quando non servivo più. Perché ho scelto “amiche” così per starmi vicino? A che tipo di donna ho dato il mio tempo e il mio amore? Aveva ragione mia madre...

La mia colpa è stata quella di volerla contraddire a tutti i costi, perché non andavamo d'accordo. E questo l'ho pagato caro. Infatti, per tutto il tempo in cui sono stata male, ben poche di quelle che avevo creduto essere mie amiche sono venute a farmi visita o si sono informate sul mio stato di salute. Sono invece stata sorpresa da tutte le persone a cui non mi legava una profonda amicizia e che invece mi sono state accanto come hanno potuto. Persone semplici, ma vere.

Tuttavia la mia vita è piena di donne, ricca di presenze e storie al femminile, tanto da aver “collezionato” centinaia di quelle che chiamo «amicizie a pezzettini», in quanto hanno segnato pezzi della mia vita senza magari proseguire nel tempo.

Perciò oggi mi ritrovo a conoscere molte donne, ma poche posso considerarle punti di riferimento: due vivono all'estero, una ormai ha una certa età e una è accanto a me, Claudia. In particolare, per quanto riguarda la mia storia segnata dall'esperienza del dolore, se avessi avuto qualche amica vera vicino che mi avesse sostenuto, sarebbe stato forse più bello di un amore di coppia. Quello può svanire, ma un amico resta per sempre... mi hanno detto! Qualcuno che in un momento di difficoltà ti dice «Sono qui. Non ti preoccupare, ti aiuto io» è la cosa più bella del mondo e dà sollievo più di una terapia.

Considerando che ognuno ha i suoi problemi, alcune donne le capisco, ma altre no: quelle viziate dal potere e dal denaro sono felicissima di non frequentarle più! Solo nell'arte e nella letteratura vengo ancora rapita dalla grazia e dalla bontà dell'amicizia al femminile.

Purtroppo tra le donne c'è sempre un po' di competizione. Io al contrario desidero donare aiuto e collaborazione. Fa parte della mia indole essere altruista, e mi fa sentire bene. Quando ci frequentavamo, avrei desiderato che qualcuna di queste persone che consideravo amiche mi chiamasse e mi mettesse al corrente dei propri problemi. Il fatto che non lo facesse mi dispiaceva tanto. Che non si confidasse per me voleva dire che non era anche in questo una vera amica e che dava poco valore alla mia amicizia. Ignorare chi ha bisogno – di aiuto, di ascolto, di amore – per me è come una bestemmia.

Mi rendo conto di non essere stata capace di mettere a fuoco le donne, come invece sono riuscita a fare con gli uomini, tra cui ancora oggi ho diversi amici, veri.

Come mai? Forse perché l'uomo è più semplice, mentre la donna paga lo scotto di elementi atavici che la rendono competitiva. Sempre all'erta, poco capace di fare squadra, anche se imbattibile nel creare e mantenere in piedi una famiglia, perché per difendere i propri cuccioli e il proprio territorio tira fuori gli artigli.

Guardando le Tre Grazie, se da una parte sono riaffiorate domande sofferte e da tempo sopite, dall'altra si è alimentata la speranza che possa esistere quel rapporto al femminile che sa di sogno. Anche per questo ho deciso di scrivere questo mio quinto libro e di dedicarlo alle donne, protagoniste delle storie che racconto e della mia vita "spampanata".

Può succedere che si incrinì un rapporto, magari per una discussione, ma se veramente si tiene all'altro, ci si

deve chiarire. Spesso invece le persone si comportano in modo ottuso e orgoglioso, arrivando addirittura a non parlarsi per anni. Parlarsi, cercare di capirsi, chiedere scusa e perdonarsi: questo significa essere davvero amici. Se poi un comportamento sbagliato è recidivo, magari per nostalgia di quell'affetto, attenzione alle avvisaglie che in passato non abbiamo saputo cogliere!

Uno strano destino

Ho conosciuto le varie facce del successo, l'agiatezza, le *paillettes* del palcoscenico, la popolarità, la voglia di sperimentare e di vivere al massimo, ma non sono mai stata dipendente da tutto questo. È come se non mi fosse mai appartenuto. Così vivo leggera e risoluta con il vento in poppa! Quando fai un percorso nella tua esistenza, tra alti e bassi, e riesci a intravedere la semplicità della vita, sei libero.

Scrivere poi mi ha aperto un mondo nuovo e mi ha dato molte soddisfazioni che oggi sento il desiderio di condividere. Per questo mi ritrovo con una biro in mano e un notes sulle ginocchia a dare corpo ai miei pensieri, intrecciando storie dove cedo il posto da protagonista alle tante sfaccettature dell'universo femminile, attraverso le esperienze mie e delle donne che hanno incrociato a vario titolo la mia vita.

Dall'infanzia alla maturità, dal periodo d'oro della notorietà a quello buio – quando ho dovuto affrontare dure prove che ho già raccontato nei miei precedenti libri – fino ai giorni tranquilli e profondi che vivo oggi con la certezza che in tutti i momenti, fortunati o critici, ho spesso intravisto una forza positiva emanare dal mondo femminile. Un'energia buona che va esercitata

e che deve uscire ora più che mai. Non sempre però è facile farla emergere, soprattutto quando sembra che tutto vada per il verso sbagliato.

Credo infatti che un alleato che ci accompagna nella quotidiana battaglia della vita sia il destino. È lui che ci fa incontrare, che fa accadere le cose anche più impensabili, come quando la pallina da tennis tocca la rete e in una frazione di secondo lascia giocatori e spettatori col fiato sospeso, finché non cade. In quale campo? Chi si aggiudicherà la vittoria del match? Ognuno di noi ha una stella che lo guida e che gli porta più o meno fortuna. Ad alcune persone sembra che vada tutto bene, tutto facile, mentre altre fanno fatica a guadagnarsi anche le cose più semplici.

Tuttavia penso che al destino si debba dare una mano. È come quando si parte per una viaggio: se le ruote dell'auto sono sgonfie, non raggiungeremo mai la meta. Non possiamo rimanere fermi, come spettatori di una fiction senza poter cambiare canale. Dobbiamo reagire. Quali sono allora le parole magiche per diventare i registi della parte buona della nostra vita? Accettazione e comprensione. Ma credo sempre che l'affetto e l'amore facciano miracoli, poiché si superano tutte le difficoltà attraverso la condivisione con qualcuno a cui si vuol bene.

Fino agli anni Novanta, prima della scomparsa di mio figlio Christian, sembrava che fossi baciata dalla fortuna. Mi sono capitati incontri e opportunità incredibili, per molti aspetti ho avuto una vita dorata, appagante, tuttavia non stavo bene con me stessa.

Poi tutto è cambiato, come se la mia sorte si fosse ribaltata e la vita avesse deciso di riprendersi quello che mi aveva dato. Invece è stato un percorso che mi ha lasciato un bagaglio di esperienze importanti, come una

corazza con cui, da guerriera, affrontare tutto. Anche nei rapporti quotidiani, in amore e in amicizia, spesso è così: sembra che il destino e la casualità coincidano, guidando l'incontro con l'anima gemella o con l'amica del cuore. Eppure ciò che chiamiamo destino non è altro, il più delle volte, che la conseguenza delle nostre stesse azioni: per esempio, se cerchiamo l'uomo della nostra vita, ma collezioniamo soltanto fallimenti, è probabile che ci sia qualcosa dentro di noi che non va, quindi prima dobbiamo lavorare su noi stesse e allora le cose cambieranno, e se anche non trovassimo l'uomo della nostra vita, staremmo comunque meglio.

L'elemento chiave è il tempo che ci rincorre: vogliamo sempre manipolare il passato, il presente e pure il futuro, cercando di trarne un vantaggio, invece dovremmo vivere intensamente e unicamente il presente – non sono la prima a dirlo e a pensarlo – senza l'ansia per ciò che è stato e la paura di quello che verrà.

Nella vita, infatti, che ci piaccia o no, è insito il dolore e ogni giorno è una conquista. Per questo ho imparato ad accettare che da ogni difficoltà si può trarre la forza per andare avanti. Ne sono convinta, perché credo che viviamo in un mondo retto da un Dio buono e che quindi nulla accada per caso.

Una scorpacciata di malinconia

Decido che è ora di lasciare la mia postazione davanti alla vetrata del bar nel centro di Firenze. Mi alzo, pago la consumazione e riprendo la via per tornare all'appartamento, dove mi aspetta la mia amica per uscire a cena. Giunta a destinazione, mentre il sole sta tramontando, condivido l'ascensore con madre e figlia

che non conosco. Sono imbronciate e si lanciano frecce di fuoco con gli occhi. Intuisco che sono nel pieno di un litigio e che la mia presenza le ha costrette a una tregua forzata. Arrivata al piano, scendo e, mentre le porte si richiudono, sento l'inizio di una discussione animata che sfuma, man mano che l'ascensore procede nella sua salita.

Inevitabili il ricordo di mia mamma e un pensiero: forse chi ha avuto affetti sicuri nella vita non cerca conferme d'amore. In caso contrario, le cerca tutta la vita dagli altri, senza riuscire a trovarle. È dall'infanzia, infatti, che dobbiamo sentirci protetti e amati, così da poter crescere liberi e sicuri.

Io questo non l'ho sperimentato e ho dovuto combattere da sola i miei mostri interiori a costo di grandi sofferenze. Per molto tempo ho cercato disperatamente di essere amata, ma ora, dopo mille vicissitudini e delusioni, ho capito che tutto parte da noi. L'amore l'ho trovato dentro di me, e oggi mi sento risolta, cammino a testa alta, felice di non assomigliare a mia mamma nel timore di esprimere i propri sentimenti e di essere invece riuscita a fare un percorso diverso dal suo, anche se le ho sempre voluto bene, consapevole che per lei i tempi erano diversi e solo con la durezza ha potuto affrontare la vita difficile che ha vissuto.

Quando nel 1982 ho visto il film *Frances*, con Jessica Lange, sono rimasta profondamente segnata. Narra le vicende di Frances Farmer, un'attrice della prima metà del Novecento rinchiusa in manicomio, la cui madre, una straordinaria Kim Stanley, è una donna severa oltre misura, distaccata, autoritaria e possessiva, contro la quale Frances lotta per affermare la propria autonomia. Alcune sequenze sembrano tratte dalla mia vita con mia madre.